NEWSLETTER

All Art

N.9 - Ottobre 2019

Allianz Bank Private

NEGRI-CLEMENTI STUDIO LEGALE ASSOCIATO

CONTENT

04 **ART & MARKET**
Gruppo Finarte S.p.A.

06 **ART EXHIBITION**
I Macchiaioli. Storia di una rivoluzione d'arte
Guggenheim. La collezione Thannhauser: da van Gogh a Picasso

10 **ART FAIR**
Frieze London
FIAC Paris
Flashback

16 **ART GALLERY**
Francesca Minini
Repetto Gallery

20 **ART INTERVIEW**
Marco Papa

22 **ART CALENDAR**
Gli appuntamenti del mese in agenda

Gruppo Finarte S.p.A.

Milano e Roma

"Finarte è una realtà creata da collezionisti per collezionisti. Come gruppo, l'obbiettivo è quello di fare sentire i nostri clienti a casa presso le nostre sedi di Milano e di Roma. Mentre a Roma proseguiamo nel cuore del centro cittadino, a Palazzo Odescalchi, la storia più che decennale di Minerva, a Milano abbiamo inaugurato la nuova sede nel contesto dei quartieri di nuovo sviluppo, aprendoci ad un pubblico che non è unicamente quello usuale delle case d'asta, ma che è anche quello nuovo della new economy e dei new media."

Vincenzo Santelia, Amministratore Delegato di Finarte

La storia pluridecennale di Finarte:

Finarte nasce sessant'anni fa, per iniziativa del banchiere milanese Gian Marco Manusardi, con lo scopo di assistere collezionisti e operatori del settore nell'acquisto e nella vendita di opere d'arte.

Fin dai primi anni della storica sede milanese di via Broletto appare chiara la strategia della casa d'aste: focalizzarsi su *aste specialistiche*, dall'arte antica alla contemporanea, dagli argenti ai gioielli, dalla numismatica alle porcellane e così via a tutti i settori del collezionismo, cercando al contempo di internazionalizzare il proprio mercato, creando anche joint ventures di successo.

In pochi anni Finarte diventa la casa d'asta leader in Italia registrando ottimi risultati. Dalla fine degli anni '60 fino agli inizi degli anni '70 riesce a raddoppiare il numero delle sue aste annuali, passando da 15 a 30.

La società cresce ad un ritmo vertiginoso tanto da portare alla decisione di darle una struttura commerciale e finanziaria più avanzata che le permettesse di stare al passo con l'evoluzione del mercato moderno. Aumenta il numero di manifestazioni per ogni settore artistico e vengono aperte nuove sedi: a Roma, nel 1972, e a Milano, nel 1981.

Nel 1986 il capitale della società dagli 8 miliardi di Lire del 1982 passa a 42,5 miliardi, per raggiungere il suo massimo storico nel 1989, con un fatturato di circa 150 miliardi di Lire.

Nel 1993 sbarca in Inghilterra con l'apertura di una sede di rappresentanza a Londra.

Data memorabile per Finarte è poi l'11 Marzo 1997: a Milano si tiene l'asta numero *1.000*, in soli 35 anni di attività.

Nel 2000, per la prima volta, il catalogo delle aste Finarte è disponibile su Internet; da quell'anno la casa d'aste milanese inizia un'attività di *vendita online* in tutti i settori del collezionismo, dai gioielli ai dipinti, dai libri alle stampe, dagli oggetti d'antiquariato all'arte moderna e contemporanea.

A fine 2014 un gruppo di nuovi investitori acquisisce il marchio Finarte con l'idea di creare *una società di collezionisti per i collezionisti* (cit. Vincenzo Santelia).

Nel luglio 2017 prendono forma le strategie di espansione di Finarte con l'acquisizione di *Minerva Auctions*, una storica casa d'aste romana con sede nel seicentesco Palazzo Odescalchi. Questa unione produce un ampliamento dell'offerta dei dipartimenti, della qualità e del calendario delle aste, permettendo l'integrazione delle competenze dei professionisti di Finarte e di Finarte Roma (prima Minerva Auctions) a disposizione dei clienti.

Quest'anno si è inaugurato con una grande novità per Finarte: la nascita di una *nuova sede* situata nel cuore dell'IDD, Innovation Design District, progetto nato per valorizzare l'area compresa tra Porta Nuova e Porta Volta a Milano. La nuova location è in via Paolo Sarpi, 6 ed è frutto della ristrutturazione completa di una ex sala cinematografica, a cura dell'architetto Anna Maria Voiello.

1.000 metri quadrati di superficie, 300 metri lineari di pareti allestite con binari per esporre opere d'arte, e oltre 150 punti luce. Una location davvero meravigliosa.

La struttura, di notevole pregio architettonico, è realizzata con l'ausilio di materiali e tecnologie all'avanguardia, permettendo a Finarte di riunire in un unico luogo spazi espositivi, uffici, sala d'asta e caveau. La nuova sistemazione ha consentito non solo una logistica più efficace, ma ha anche permesso una presentazione più completa e di impatto dei lotti in asta.

La nascita del nuovo *Gruppo Finarte* conferma la volontà di voler tornare a essere un punto di riferimento per il collezionismo italiano.

I numeri del 2019 e prossime aste:

Nel primo semestre del 2019 Finarte ha irrobustito il proprio percorso di crescita incrementando l'aggiudicato di quasi il 20% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Un risultato particolarmente significativo perché ottenuto a pari numero di aste.

Arte Moderna e Contemporanea si è confermato il primo dipartimento, mettendo a segno due aste record a Milano e a Roma. Ottimi i risultati anche di **Automotive** e **Libri, Autografi e Stampe** (con il *top lot* in asta, la *Summa* di Luca Pacioli aggiudicata a 440.000 Euro, diritti esclusi), **Luxury & Fashion** (white gloves sale ossia tutti i lotti venduti nell'evento dedicato agli accessori di Hermès), **Fotografia** e **Dipinti e Disegni Antichi e Arte del XIX Secolo** (Minerva Auctions, Lotto 330, Théodore Géricault, *Cinque cavalli visti dalla groppa*, stima € 180.000-250.000, venduto per € 207.600 – Maggio 2018).

L'aspettativa della casa d'aste per i prossimi mesi è quella di confermare la crescita dei dipartimenti storici e allo stesso tempo di affermare il marchio anche in nuovi settori.

Il prossimo 25 ottobre si terrà una seconda asta di automobili a Padova; i due appuntamenti annuali sono fondamentali per confermare la casa d'aste come punto di riferimento del settore del collezionismo d'auto d'epoca in Europa.

È attesa, inoltre, una seconda asta di **Luxury & Fashion** (28 novembre, Milano), dove gli accessori di Hermès saranno affiancati da quelli di Chanel, Dior e altri marchi dell'alta moda. Verrà poi inaugurata in autunno la prima asta di **Vini e Distillati**, un dipartimento chiave che permetterà al Gruppo di andare ulteriormente incontro alle passioni dei collezionisti. Due le aste autunnali di **Arte Moderna e Contemporanea** a Roma il 14 novembre e il 9 dicembre a Milano. Dopo il grande successo ottenuto con l'asta di **Gioielli, Orologi e Argenti** di maggio che ha totalizzato più di un milione di Euro diritti inclusi, il 19 novembre a Milano si terrà il secondo appuntamento annuale. Infine per gli amanti della **Fotografia** d'autore la data da segnare in agenda è mercoledì 30 ottobre (Milano).

Credits: Borgioli

I Macchiaioli. Storia di una rivoluzione d'arte

Palazzo delle Paure

Lecco

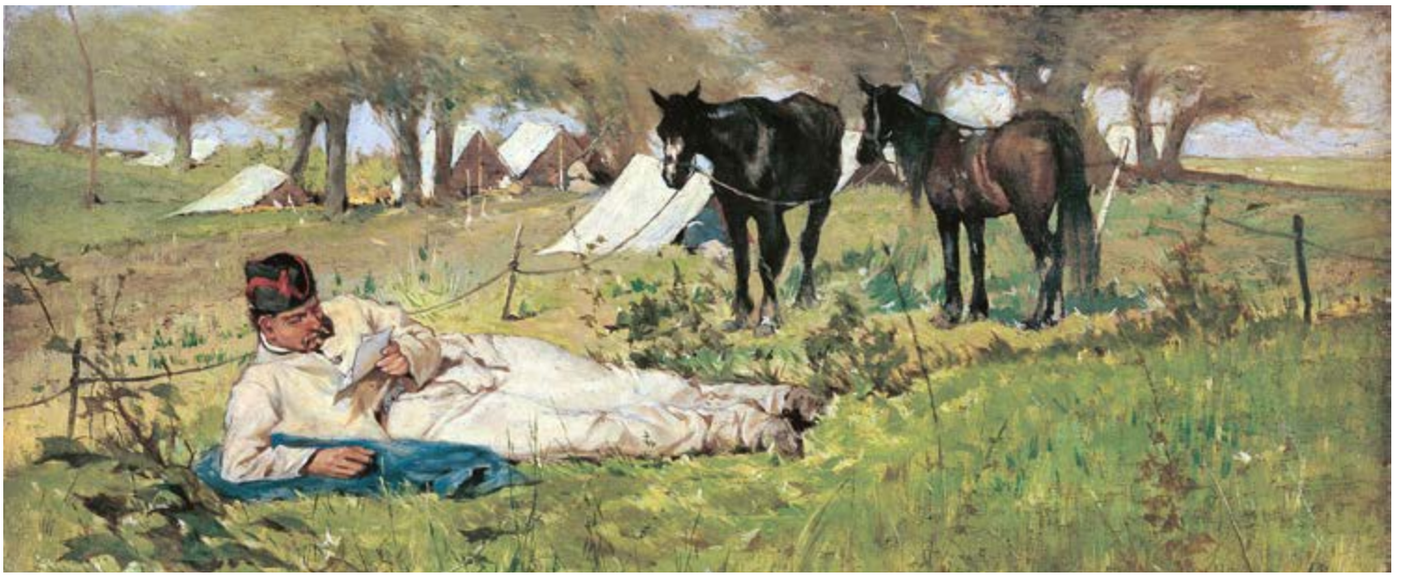
Inaugura il 4 ottobre, e prosegue fino al 19 gennaio 2020, la mostra *I Macchiaioli. Storia di una rivoluzione d'arte*, curata da Simona Bartolena, presso gli spazi del Palazzo delle Paure di Lecco (Piazza XX Settembre, 22).

La storia dei Macchiaioli inizia in Toscana, a Firenze, verso metà Ottocento. Le strade della città sono animate dai più ferventi intellettuali dell'epoca e i tavoli del Caffè Michelangiolo sono ritrovo abituale di un gruppo di giovani artisti accomunati da tre fattori: l'insofferenza verso i dettami delle Accademie d'Arte, un forte spirito patriottico (molti avevano partecipato ai moti del 1848-49 e sposeranno la causa dell'Unità d'Italia) e la passione per il colore. Insieme si pongono un obiettivo: rinvigorire l'arte italiana emulando gli audaci accostamenti tonali che ammiravano nei vecchi maestri come Caravaggio, Rembrandt e Tintoretto.

È proprio in questa ricerca congiunta di una soluzione capace di unire queste tre diverse spinte che artisti come Serafino de Tivoli, Giovanni Fattori, Vito D'Ancona, Cristiano Banti, Vincenzo Cabianca, Giuseppe Abbati, Odoardo Borrani, Telemaco Signorini, Raffaello Sernesi, Adriano Cecioni e altri definiscono le linee guida della loro pratica artistica.

Importanti sono, quindi, gli scambi che essi hanno con artisti contemporanei, sia francesi di passaggio a Firenze come Edgar Degas, ma anche con artisti italiani che avevano viaggiato nelle principali città europee e soprattutto a Parigi. Essi entrano così in contatto con la Scuola di Barbizon, un gruppo di artisti del Realismo collegati alla località francese di Barbizon che nell'osservazione della natura e del lavoro umile dei suoi abitanti – sia uomini che animali e piante – esaurivano una ricerca di autenticità e sincerità, lontano dagli estremismi emozionali del Romanticismo.

È quindi nel contatto diretto con la natura che questi giovani artisti trovano la loro dimensione e il proprio linguaggio. Dedicandosi alla pittura all'aria aperta si ribellano ai dettami delle Accademie (per cui si dipingeva solo in studio), abbozzando l'opera dal vero ed eventualmente terminandola in studio. In questo senso si può pensare ad essi come diretti precursori dell'Impressionismo, anche se non si spinsero mai così avanti nel sovvertire le regole dell'ottica come i colleghi francesi.



Allontanandosi dall'élite culturale per avvicinarsi alla natura e alla realtà quotidiana, i Macchiaioli emergono come molto radicati nel tessuto sociale e nel contesto dei moti patriottici. Grande attenzione è, quindi, data alla gente umile, al lavoro, alle donne, alle vedove della guerra, all'emancipazione ebraica, alle prigioni e agli ospedali; soggetti che forniscono commenti diretti ai vari temi socio-politici.

Fondamentale è, inoltre, l'interpretazione che essi danno del colore come "macchia". La parola macchia era usata comunemente nell'Ottocento in Italia a proposito della qualità scintillante di un disegno o di una pittura abbozzata e spontanea o armonica nel suo insieme anche se osservata da lontano. Il 3 novembre 1862 un critico della Gazzetta del Popolo deride l'arte dei giovani artisti chiamandoli "Macchiaioli", associando per la prima volta il termine al movimento. Tuttavia il senso era negativo, sottintendendo che le opere finite non erano altro che schizzi e, richiamando la frase *"darsi alla macchia"*, li accusava di nascondersi dal sistema dell'arte tradizionale, preferendo ambienti sovversivi e isolati.

Più tardi lo scultore Adriano Cecioni, considerato il teorico del movimento, chiarisce il significato del termine macchia: *"La parola macchia ha dato luogo a un malinteso fra gli stessi macchiaioli. Molti di essi credono che macchia voglia dire abbozzo, e che lo studio delle gradazioni e delle parti nella parte, servendo a rendere quest'abbozzo finito, bandisca la macchia dal quadro. Ecco il malinteso; la macchia è base, e come tale rimane nel quadro. Gli studi della forma e le ricerche del dettaglio, hanno l'ufficio di render conto delle parti che sono in essa, senza distruggerla né tritarla. Il vero risulta da macchie di colore e di chiaro-scuro […]"*. Si racconta che i Macchiaioli usassero a questo scopo la tecnica del *ton gris* ("tono grigio"), uno specchio nero grazie al quale copiavano il riflesso di ciò che osservavano; lo specchio esaltava i contrasti tra chiari e scuri ed eliminava le linee di contorno.

Col passare degli anni il movimento si espande geograficamente – nascono infatti diverse scuole tra cui quella di Piagentina, poco fuori Firenze, quella di Castiglioncello, sulla costa livornese, fino a Venezia – e coinvolge nuovi artisti, tra cui Silvestro Lega, Nino Costa, Filippo Palizzi e Diego Martelli, e critici, quali Diego Martelli (personaggio chiave della storia del movimento, che si propone di valorizzare l'importanza della macchia e, grazie ai frequenti viaggi a Parigi, si impegna a mettere in contatto l'arte macchiaiola con quella contemporanea degli impressionisti).

Dagli anni Sessanta la ricerca macchiaiola perde l'asprezza delle prime prove e acquisisce uno stile più "disteso", aperto alla più pacata tendenza naturalista che andava diffondendosi in Europa, fino a subire evoluzioni stilistiche elaborate personalmente dai singoli artisti senza mai abbandonare, però, la pittura dal vero. Anche artisti di nuova generazione come Giovanni Boldini sposano la ricerca dei macchiaioli prima di proseguire oltre.

L'esposizione al Palazzo delle Paure propone un corpus di oltre sessanta opere seguendo cronologicamente gli sviluppi del movimento: dalle prime sperimentazioni di de Tivoli, Palizzi e Lega fino alla maturità del gruppo con Cabianca, Signorini, Borrani; dalle ricerche individuali della maturità fino all'eredità lasciata dalla pittura di Macchia. La mostra intende così omaggiare un movimento fondamentale per la nascita della pittura moderna che ha rivoluzionato la storia dell'arte italiana dell'Ottocento.

Per tutta la durata della mostra è in programma una serie di attività didattiche, incontri e visite guidate gratuite per bambini e adulti. Una mostra "family friendly", con una sala didattica ad accesso libero per le famiglie, un percorso creato ad hoc per i bambini e un kit didattico in omaggio da ritirare in biglietteria appositamente creato per la visita dei più piccoli. Inoltre, all'interno di Palazzo delle Paure, un'opera ad "altezza bambino" attenderà i giovani visitatori per un'esperienza immersiva a loro dedicata.

A sinistra:
Serafino De Tivoli, Villa Salviati, 1856, Olio su tela, 67 x 94 cm, Carpi, Collezione Palazzo Foresti
In alto:
Giovanni Fattori, La lettera al campo, 1873-1875, Olio su tavola, 16,6 x 34,5 cm, Milano, Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia Leonardo da Vinci

GUGGENHEIM
La collezione Thannhauser. Da van Gogh a Picasso
Palazzo Reale
Milano

"Dopo aver vissuto per cinquecento anni in Germania la mia famiglia è ora estinta. Per questo desidero donare la mia collezione: l'opera di tutta la mia vita trova infine il suo significato."
Justin K. Thannhauser

Quella in mostra dal 17 ottobre 2019 al 1 marzo 2020 a Palazzo Reale è la storia di una vita votata all'arte e alla cultura: la storia del gallerista Justin K. Thannhauser (1892-1976) e della sua famiglia.

Con l'esposizione *Guggenheim. La collezione Thannhauser, da van Gogh a Picasso*, coprodotta dal Comune di Milano e MondoMostre Skira, "*Palazzo Reale di Milano rinnova l'impegno nel proporre mostre in grado di raccontare le collezioni dei più prestigiosi musei di tutto il mondo"*, dichiara Filippo Del Corno, Assessore alla Cultura del Comune di Milano; nel 2018 era stata la volta della collezione del Philadelphia Museum of Art.

La storia inizia con Heinrich Thannhauser, il padre di Justin, che nel 1909 fonda la Galerie Moderne a Monaco di Baviera. Fin dagli inizi il figlio lo assiste nella gestione dell'attività, non tralasciando l'educazione accademica sia in Germania che all'estero; studia infatti filosofia, psicologia e storia dell'arte con i più famosi

docenti del tempo (tra cui Wölfflin e Bergson). Proprio grazie alla collaborazione con queste illustri personalità la galleria diventa una delle più importanti nel panorama cittadino, proponendo un'interessante e insolita combinazione dei nuovi movimenti modernisti di Monaco (Neue Künstlervereinigung München e Der Blaue Reiter), dell'avanguardia francese (Impressionismo e Post-Impressionismo) e dell'avanguardia italiana (Futurismo). Nel 1913 si svolge presso la galleria la più importante e completa personale di Pablo Picasso, artista con cui Thannhauser inizierà una lunga collaborazione professionale che col tempo sfocerà in una splendida amicizia.

Nel 1918 Justin sposa Käthe e nei due anni successivi la coppia accoglie due figli maschi, Heinz e Michel. Con la fine della Prima Guerra Mondiale la famiglia si trasferisce in Svizzera, a Lucerna, dove Justin e il cugino, Siegfried Rosengart, aprono una nuova sede della galleria, riuscendo così a vendere opere difficilmente commerciabili in Germania a causa

del clima politico e culturale. Nel 1921 la famiglia ritorna a Monaco dove Justin propone un intenso programma espositivo dedicato alle avanguardie: l'anno seguente espone Picasso e Kandinskij, nel 1923 un gruppo di artisti americani, è poi la volta di Vlaminck e degli audaci Grosz e Dix. Nel 1927 la galleria apre una nuova sede a Berlino, il cui più grande successo è databile al 1930 con la più ampia esposizione di Matisse mai tenuta in Germania fino a quel momento.

Nel 1937, in fuga dal regime nazista, la famiglia abbandona Berlino per Parigi. Per portare con sé l'arte delle avanguardie, considerata al tempo "degenerata", Justin è costretto a liquidare la collezione di arte classica tedesca; tramite il pagamento di una grossa tassa d'esportazione riesce così a trasferire importanti lavori e gran parte del materiale d'archivio e ad aprire una nuova galleria. Allo scoppio del secondo conflitto i Thannhauser si trasferiscono definitivamente a New York lasciando tuttavia a Parigi diverse opere che verranno poi saccheggiate dai nazisti.

I primi anni newyorkesi sono segnati dalla morte del primo figlio Heinz nel 1944, dal suicidio di Michel nel 1952 e dalla morte di Käthe nel 1960. È negli anni Sessanta che il gallerista ritrova la serenità (risale al 1962 il matrimonio con Hilde Breitwisch); nel ventennio successivo la casa newyorkese dei Thannhauser diventa un luogo d'eccezione dove si riuniscono intellettuali e grandi personaggi del mondo della cultura, dell'arte, della musica, del teatro, del cinema e della fotografia.

L'impegno per il progresso artistico e il ruolo di Thannhauser come promotore delle carriere di importanti figure per la storia dell'arte – tra cui Kandinskij, Marc e Klee – fu condiviso, tra gli altri, anche da Solomon R. Guggenheim; nel 1963, invecchiando senza eredi, Justin e la moglie decidono di donare parte della loro collezione proprio al Guggenheim Museum. Dal 1965 fino alla morte di Justin, avvenuta in Svizzera nel 1976, le opere vennero prestate al museo ed esposte nella apposita ala *Thannhauser* al secondo piano del Guggenheim Monitor. La collezione venne poi legalmente trasferita alla fondazione nel 1978. Anche Hilde contribuì con numerosi prestiti che alla sua morte, avvenuta nel 1991, divennero un lascito di dieci opere.

Grazie alle preziose donazioni della famiglia Thannhauser il Guggenheim ebbe la possibilità di arricchire la sua offerta culturale con opere centrali per la storia dell'arte; tra queste si ricordano circa trenta lavori di Pablo Picasso, diverse opere di Paul Cézanne, Georges Braque, Édouard Manet, Camille Pisarro, Vincent van Gogh, Paul Gauguin, Édgar Degas, Claude Monet e così via.

La mostra di Palazzo Reale offre un'occasione unica e irripetibile per ammirare capolavori di grandi maestri della pittura europea sinora mai esposti fuori dagli Stati Uniti.

Milano è, infatti, l'ultima delle tre città scelte per ospitare i capolavori della collezione Thannhauser (prima, Bilbao e Aix-en-Provence), esposti insieme ad altri pezzi della collezione permanente del museo a dimostrazione della profonda convergenza tra le due raccolte. In tutto, quarantanove opere di venti grandi artisti. Ma non solo: Megan Fontanella, curatrice della mostra, fornisce una ricca ricostruzione storica della famiglia e delle loro importanti gallerie grazie al materiale d'archivio a disposizione da cui emergono le strette relazioni dei Thannhauser con gli artisti delle avanguardie, con i collezionisti e i mercanti del tempo.

Justin Thannhauser ha sempre ricercato nell'arte tutto ciò che vi era di *"fresco, potente, distintivo, moderno nel miglior senso, a prescindere del nome "illustro" che vi sta alle spalle"*. A Palazzo Reale i visitatori avranno quindi la possibilità di ammirare lavori di grande qualità e di conoscere le vicende di un uomo che, con la sua passione e il suo lavoro, ha contribuito al corso della storia dell'arte così come oggi la conosciamo.

A sinistra:
Edgar Degas, Danza spagnola (Danse espagnole), c. 1896-1911 (calco c. 1919–26), Bronzo, 40,3 x 16,5 x 17,8 cm, Solomon R. Guggenheim Museum, New York, Thannhauser Collection, Gift, Justin K. Thannhauser 78.2514.9
© Solomon R. Guggenheim Foundation, New York (SRGF)
In alto:
Vincent van Gogh, Paesaggio con la neve (Paysage enneigé), Arles, febbraio, 1888, Olio su tela, 38,3 × 46,2 cm , Solomon R. Guggenheim Museum, New York, Thannhauser Collection, Gift, Hilde Thannhauser 84.3239
© Solomon R. Guggenheim Foundation, New York (SRGF)

Frieze London
Regent's Park
Londra

La 17ª edizione della fiera d'arte moderna e contemporanea *Frieze London* si terrà a Regent's Park dal 4 al 6 ottobre 2019, con due giorni di anteprima il 2 e il 3 ottobre; l'evento riunirà oltre 160 gallerie provenienti da 36 paesi. Contemporaneamente a Frieze London, come da tradizione, avranno luogo *Frieze Masters* e *Frieze Sculpture*, rispettivamente fiera dedicata all'arte antica e mostra d'arte pubblica nel cuore della capitale, che arricchiranno ancora di più il palinsesto di eventi dell'*art week* inglese.

Frieze è la piattaforma leader al mondo per l'arte moderna e contemporanea per collezionisti, studiosi, appassionati e intenditori d'arte. Conta tre sedi a Londra, New York e Los Angeles e comprende tre diverse riviste: Frieze, Frieze Masters Magazine e Frieze Week.

Frieze London nasce nel 2003 da un'idea di Matthew Slotover e Amanda Sharp, fondatori nel 1991 dell'omonima rivista Frieze. Nel 2012 viene inaugurata la prima edizione di *Frieze New York*, che si tiene ogni maggio a Island Park di Randall, e *Frieze Masters*. L'anno scorso, Frieze ha annunciato infine il lancio di *Frieze Los Angeles*, la cui prossima edizione si terrà dal 14 al 16 febbraio 2020 ai Paramount Pictures Studios di Los Angeles.

Victoria Siddall, direttrice delle Frieze Fairs, ha dichiarato: *"Le edizioni di Frieze London e Frieze Masters di quest'anno incarnano l'eccezionale spirito internazionale di Londra, una città che è un punto d'incontro per arte, idee e persone di tutto il mondo. Daremo il benvenuto alle gallerie più significative, in entrambe le fiere, alcune delle quali si uniranno a noi per la prima volta. Queste rappresentano artisti provenienti da tutto il pianeta; dall'influenza asiatica sulle collezioni di Frieze Masters, alle nuove gallerie che parteciperanno a Frieze London da Brasile, Libano, Estonia e Taiwan, oltre a importanti programmi dagli Stati Uniti e dall'Europa."*

La prossima edizione di Frieze London accoglierà con favore il ritorno di importanti gallerie a livello mondiale come Gavin Brown, Galerie Thaddaeus Ropac e Gagosian.

Le sezioni di Frieze London:

Woven: è la sezione curata da Cosmin Costinas, scrittore, critico e direttore esecutivo/curatore di *Para Site* (Hong Kong) che riunisce otto artisti la cui pratica artistica è formata da ricche e complesse genealogie d'arte, rivelando i molti modi in cui la poetica contemporanea è intrecciata con una pluralità di tradizioni. Gli artisti internazionali presenti a Woven appartengono a diverse generazioni e provengono da Brasile, Filippine, Cina, India e Madagascar. Lavorano con

tradizioni vernacolari, indigene o sotterranee, impiegando tessuti e stoffe in maniera diretta o sfruttando ed esplorando questo medium sotto ogni aspetto.

Costinas ha dichiarato: *"Insieme, queste otto presentazioni soliste renderanno visibili le storie e i continui lasciti della catastrofe coloniale, dalle economie intorno ai tessuti alle attuali forme di sfruttamento e complicità politica, oltre a indicare le varie lingue disponibili per la pratica artistica in questo sforzo critico."*

Focus: *emerging art from across the world*, è la sezione di Frieze London per gallerie di età pari o inferiore a 16 anni. Quest'anno vede la partecipazione di 33 gallerie provenienti da 19 paesi. Focus continua a evolversi come piattaforma per le voci più giovani nella comunità artistica accogliendo molti partecipanti che, per la prima volta, rappresentano scenari dell'arte emergente provenienti da tutto il mondo, fra cui 80M2 Livia Benavides (Perù), Aike (Shanghai) e Company (New York).

Il programma di Frieze London:

Frieze Sculpture: Clare Lilley, direttrice del programma allo Yorkshire Sculptures Park, è anche curatrice della mostra Frieze Sculpture, presentata in collaborazione con le principali gallerie del pianeta. L'evento da vita ad una grande mostra d'arte pubblica nel cuore di Londra riunendo più di 20 artisti internazionali. Frieze Sculpture è un'occasione per presentare nuove opere d'arte in scala monumentale, tutte collocate all'interno dei giardini inglesi di Regent's Park.

La fiera prevede anche una programmazione **Live** che quest'anno mira a ispirare una forma fisica di pensiero in cui si possano trovare e sentire soluzioni all'interno del corpo. "*Per far parte di un movimento, bisogna essere commossi*", scrive la teorica femminista Sara Ahmed in *Living a Feminist Life* (2017).

"Esplorare il campo della danza e della coreografia nel contesto della fiera, attraverso gli interventi di artisti provenienti da tutto il mondo rivelerà racconti ed esperienze di controllo presenti nel campo dell'architettura, della lingua, del colonialismo e della protesta, illuminate attraverso il movimento" commenta Diana Campbell Betancourt, direttore artistico di Samdani Art Foundation, Dhaka, Bangladesh e direttore artistico di Bellas Artes Projects, Bagac, The Phillipines.

Frieze Artist Award è poi il premio, a cura di Diana Campbell Betancourt, che offre a giovani artisti emergenti una grande opportunità: quella di presentare un'opera a Frieze Art Fair. Per la prima volta, il Frieze Artist Award si concentrerà sul mezzo del film e sarà supportato da Forma e Channel 4 Random Acts, i quali hanno anche selezionato e premiato il vincitore in collaborazione con Frieze. Il primo classificato di quest'anno è Himali Singh Soin, artista che vive e lavora tra Londra e Delhi. Singh Soin ha proposto una breve serie di *Random Acts* (atti casuali) che rispondono alla considerazione di "Stato della Nazione".

Diana Campbell Betancourt a proposito di Singh Soin ha dichiarato: "*Oltre alla sua pratica nelle arti visive, Himali Singh Soin è poetessa ed esploratrice e questo premio consentirà all'artista emergente di approfondire il suo impegno con l'immagine in movimento come storytelling.*"

E infine, **Frieze Talks** sarà co-programmato da Lydia Yee (Chief Curator, Whitechapel Gallery) e Matthew McLean (Senior Editor, Frieze Studios) per il secondo anno consecutivo. 100 anni dopo la fondazione del Bauhaus, Frieze Talks 2019 trarrà ispirazione dall'approccio pionieristico della scuola, dall'interdisciplinarietà e dal suo mettere in discussione il rapporto dell'arte con un mondo sociale più ampio.

A sinistra:
Night Gallery, Focus, Frieze London 2018
In alto:
Revolver Galleria, Focus, Frieze London 2018

FIAC Paris
Grand Palais
Parigi

"Abbiamo costruito FIAC con una certa discrezione, un po' sottotono, alla francese, senza superlativismi né bling bling, concentrandoci sulla qualità dell'offerta. Un approccio che ha funzionato straordinariamente bene in un ambiente di grande moderazione a seguito della crisi economica […]. Amo pensare che a FIAC abbiamo molto a cuore gli artisti, così come i galleristi. Non c'è lavoro che conosca meglio di questo."

Jennifer Flay, Direttrice FIAC Paris

Ritorna dal 17 al 20 ottobre 2019 la 46° edizione di FIAC, la fiera parigina dedicata all'arte moderna e contemporanea, presso gli iconici spazi del Grand Palais. Fondata nel 1974 a Parigi, FIAC (*Foire International d'Art Contemporain*) unisce gallerie d'arte moderna e contemporanea specializzate in diversi media artistici: pittura, scultura, fotografia, installazioni, videoarte, performance e arti digitali. Non solo: continua la volontà di proporre anche le creazioni più emblematiche e le nuove tendenze del design cui FIAC si è interessata sin dal 2004.

I numeri di FIAC dimostrano come essa sia uno dei più attesi eventi della stagione fieristica autunnale, non solo per galleristi e collezionisti, ma anche per appassionati d'arte e turisti: con le sue 75mila presenze si afferma tra le più visitate del settore. Poco meno di 200, quest'anno, le gallerie partecipanti provenienti da tutto il mondo così ripartite: Europa per il 70% (di cui il 28% francesi), Nord Ame-

rica per il 18%, mentre il restante si divide tra diversi Paesi dei Continenti Emergenti come Asia, Sud America, Medio Oriente e Africa.

Due le sezioni principali della Fiera: il **General Sector** presenterà 177 gallerie che esporranno opere datate dall'inizio del XX secolo alla contemporaneità, mentre nel **Lafayette Sector** 10 gallerie, precedentemente selezionate per la dinamicità e qualità dei loro programmi espositivi e per gli special projects presentati appositamente per FIAC, indagheranno le ultime tendenze dell'arte. Grazie alla collaborazione con il Galeries Lafayette Group, da cui la sezione prende il nome, i 10 partecipanti beneficeranno di una copertura parziale sul costo di affitto dello stand e quella totale sul soggiorno del team per la durata dell'evento.

I programmi espositivi delle gallerie partecipanti confermano il vincente trend di un'attenta curatela focalizzata su un singolo artista o su un dialogo tra due differenti artisti. Una sezione a parte è poi dedicata al **Design**, con 5 gallerie selezionate. Infine, FIAC godrà della tradizionale presenza di **Editions**, con 4 case editrici, e **Other Exhibitors**, con 4 istituzioni.

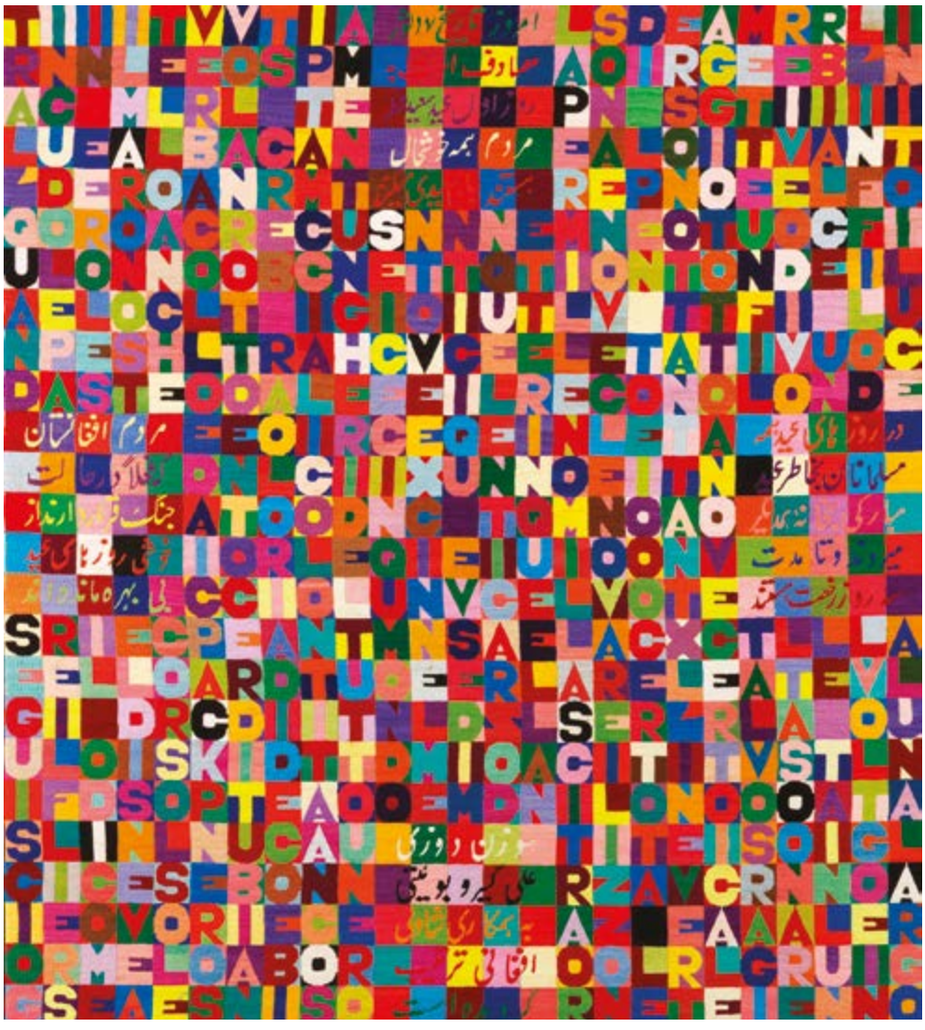
FIAC è da sempre impegnata nel promuovere l'amore per l'arte anche al di fuori degli spazi fieristici tradizionali, coinvolgendo la città di Parigi con un ricco programma ad hoc, sviluppato attorno a tre progetti principali:

- **FIAC Projects**, il programma di punta, quest'anno concepito in collaborazione con Rebecca Lamarche-Vadel, curatrice della prossima Biennale di Riga. Saranno presentate circa trenta sculture e installazioni negli spazi del Petit Palais e nella Avenue che congiunge l'edificio all'adiacente Grand Palais. L'Avenue sarà pertanto aperta solo ai pedoni, ricostruendo così la passeggiata percorsa dai visitatori dell'Esposizione Internazionale del 1900;

- Altro interessante progetto è **FIAC Hors les Murs 2019**, che si svilupperà in quattro location di eccellenza: nei Jardin des Tuileries verranno presentati venti lavori outdoor di importanti artisti internazionali; al museo nazionale Eugène-Delacroix, invece, la galleria Max Hetzler proporrà una personale dell'artista britannico Glenn Brown; in Place Vendôme, poi, Victoria Miro Gallery inviterà l'artista giapponese Yayoi Kusama alla creazione di un'opera concepita appositamente per un luogo così ricco di storia e significato per la città; ultimo sito del progetto sarà l'iconica Place de la Concorde, che per il secondo anno consecutivo ospiterà un villaggio effimero di progetti architettonici. Hors les Murs intende così favorire l'accesso all'arte contemporanea, incoraggiando lo scambio di conoscenza e cultura;

- Per tutta la durata della fiera, inoltre, **FIAC Programmes** organizzerà un vasto corpus di iniziative gratuite tra cui performances (*Parades for FIAC*), conferenze (*Conversation Room*) e proiezioni di film (*Cinéphémère*).

FIAC intende così promuovere l'arte in tutta la città di Parigi: tante le istituzioni che per l'occasione realizzeranno e inaugureranno i loro progetti espositivi proprio durante la settimana di svolgimento della fiera, che culminerà nella serata del 18 ottobre quando oltre 100 gallerie apriranno le proprie porte ad appassionati e collezionisti durante la **Paris Gallery Night**.



A sinistra:
Kukje Gallery, Ugo Rondinone: earthing 2019 Exhibition view, Photo by Christian Grund ,Courtesy of Kukje Gallery
In alto:
Alighiero Boetti, Senza titolo, Tralincudineeilmartello, 1989, embroidery on cloth, 111 x 99cm - Tornabuoni Art

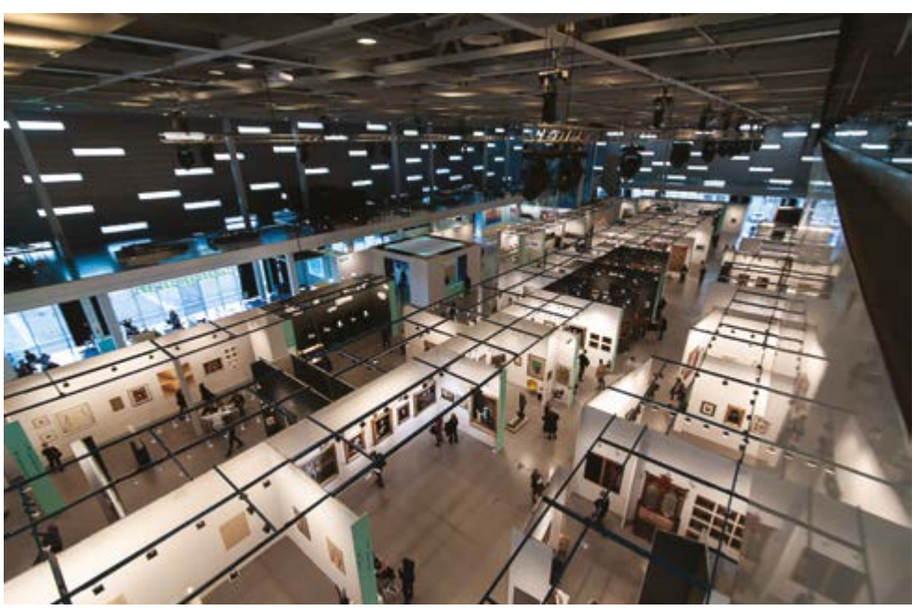
Flashback
Pala Alpitour
Torino

"I grandi classici sono viventi e attuali quanto le forme più estreme della contemporaneità e FLASHBACK rappresenta la suggestione di un "non tempo" in cui l'attore principale è l'arte."

Stefania Poddighe e Ginevra Pucci, direttrici Flashback

Dal 31 ottobre al 3 novembre 2019, al Pala Alpitour di Torino, si terrà la settima edizione di Flashback, una delle fiere d'arte italiane più giovani del settore, un evento che si è dimostrato capace negli anni di consolidare la propria presenza nel mercato non dimenticando mai la propria vocazione di ricerca innovativa che da sempre la contraddistingue.

Nata nel 2013 da un'idea di Stefania Poddighe e Ginevra Pucci, Flashback è la fiera torinese in cui le barriere temporali e le etichette che solitamente definiscono la storia dell'arte e il suo mercato vengono abolite per portare avanti una particolare *missione*: ciò che conta davvero è l'esperienza di fruizione dell'opera e la sua capacità di risuonare nel visitatore a prescindere dal tempo in cui è stata creata.



È proprio questo l'obiettivo di Flashback, il cui motto è: ***"L'arte è tutta contemporanea"***. Il progetto espositivo si ispira alla ricerca concettuale di Gino De Dominicis e in particolare a una sua affermazione secondo la quale non vi è distinzione tra un'opera d'arte antica e una d'arte contemporanea, perché ciò che importa è l'opera stessa e il rapporto tra questa e il suo fruitore, che è per definizione, sempre presente. Flashback, l'analessi, vuole trasportare il passato nel presente, riportando dunque il passato nel nostro "*orizzonte degli eventi*".

L'edizione del 2019 è dedicata agli **ERRANTI**, titolo ispirato ai personaggi del romanzo fantascientifico del 1986, *Le onde che estinguono il vento,* della coppia di scrittori sovietici Arkadij e Boris Strugackij. Il tema è un invito ai visitatori a diventare viaggiatori del tempo e nel tempo, vagabondi dell'arte che si spostano

irregolarmente senza meta né programma. Il senso sta nella scoperta, negli errori di percorso, negli incontri e nelle emozioni che vivono nella vita così come all'interno del padiglione in **Flashback Expo**, al cui interno quasi 50 gallerie – già affermate e non – esporranno opere di altissimo livello senza soluzione di continuità tra antico e contemporaneo.

Tale invito, per stessa missione della fiera, è esteso a tutti i giorni dell'anno. Flashback è, infatti, fiera per quattro giorni e "opera viva" per 365 giorni l'anno, non fermandosi mai e vivendo la propria quotidianità attraverso una serie di iniziative dedicate alla mescolanza culturale, temporale e sociale. La fiera si trasforma in un'opera aperta in continuo divenire, un atlas di cultura visiva, creato da tutti e per tutti.

Flashback è *Opera Viva* è il progetto dell'artista visivo Alessandro Bulgini (Taranto, 1962) che dal 2013 stigmatizza di anno in anno il valore e la funzione dell'arte. Dal 2016 il progetto ha trovato la sua dimensione nella Barriera di Milano, quartiere della periferia nord-est della città di Torino che negli ultimi anni sta vivendo un fenomeno di riqualificazione urbana all'insegna dell'arte e della creatività.

Flashback, ponendo al centro il visitatore e fruitore d'arte, concepisce l'esperienza fieristica come occasione per comunicare l'arte in modo più ampio possibile, affiancandole una serie di iniziative a tutto tondo. Tra queste si ricorda:

- **Flashback Exhibition**, progetti espositivi realizzati indoor e outdoor;

- **Flashback Lab**, laboratori didattici dedicati alla conoscenza attiva e alla fruizione consapevole del patrimonio culturale;

- **Flashback Sound**, ricco e vivace palinsesto dedicato alla musica che spazia tra passato e presente;

- **Flashback Storytelling**, un progetto che attraverso la narrazione promuove la sensibilizzazione e il coinvolgimento attivo e diretto tra il pubblico e l'arte;

- **Flashback Talk**, un ricco programma di incontri dall'approccio diacronico che spazia dall'antichità alla modernità e viceversa;

- **Flashback Video**, il programma dedicato all'immagine in movimento, dalla video-arte al documentario;

- **Flashback Art Class**, le lezioni sulla storia dell'arte "tutta contemporanea".

Flashback si inserisce all'interno della Contemporary Art Week, settimana a cavallo tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre che la città di Torino dedica ogni anno al contemporaneo (e non solo). Tutte le istituzioni culturali della città e dintorni si animeranno, coinvolgendo gallerie, musei, fondazioni e ospitando quattro diverse fiere d'arte.

Oltre a Flashback, *Artissima*, ancora una volta sotto la direzione di Ilaria Bonacossa, tra le più importanti fiere a livello nazionale (dall'1 al 3 novembre); *Paratissima Art Fair*, dal 30 ottobre al 3 novembre 2019, presso la ex Accademia Artiglieria; e infine, ad arricchire il palinsesto torinese, *The Others*, fiera dedicata all'arte emergente internazionale che si terrà dal 31 ottobre al 3 novembre nell'ex Ospedale Regina Maria Adelaide (in Lungo Dora Firenze 87, Torino).

A sinistra:
Flashback 2018,
In alto:
Giorgio Vasari, Allegory of the Fruits of Winter,Oil on panel,
90.2 x 78.7 cm, Arezzo 1511 - Florence 1574

Francesca Minini
Flavio Favelli. Afgacolor
Milano

"L'Afghanistan per vent'anni, a fine Ottocento, ha avuto una bandiera completamente nera; forse è per questo che ci presenta immagini di un arcaismo elegante e misterioso intrecciate a quelle di una modernità scassata e infernale."

Flavio Favelli, artista

Introduce così Flavio Favelli la sua personale, *Afgacolor*, che avrà luogo dal 26 settembre al 2 novembre 2019 (con inaugurazione il 25 settembre alle ore 19) presso la galleria Francesca Minini di Milano in via Massimiano 25 (zona Lambrate).

Afgacolor prende il nome da un'insegna trovata della marca di pellicole fotografiche Agfacolor; la mostra è un viaggio fra visioni private domestiche dell'artista, oggetti tipicamente borghesi e sirene afgane.

Flavio Favelli nasce nel 1967 a Firenze, frequenta l'Università di Bologna e si laurea in Storia Orientale. Dal 1995 al 2001 prende parte al *LINK Project* (acronimo di *L'Isola nel Kantiere*), un'associazione di promozione sociale e culturale indipendente che aveva sede in Via Fioravanti a Bologna.

Da sempre affascinato dai *luoghi lontani*, da popoli, culture e tradizioni straniere, tipicamente orientali (esotismo), allo stesso tempo è ossessionato dal suo *passato*. Nelle sue opere è costante un rimando alla vita familiare, veicolato, ad esempio, dai mobili di casa della nonna. Tema ricorrente nella sua ricerca artistica è pertanto il "*ricordo*" che, a differenza della "memoria", ha una dimensione molto più intima, quella che interessa a Favelli.

Tornando ad *Afgacolor*, l'artista descrive così il suo ricordo dell'Afghanistan: *"Nessuno si filava quei luoghi, le notizie erano poche, ma l'Afghanistan mi piaceva. Seguivo da tempo la sua storia travagliata e ambigua, e la sua bandiera, con quella striscia verde e nera e la moschea che assomigliava più a un baldacchino. I francobolli erano rari e artigianali e l'arrivo dei sovietici aveva portato un immaginario differente e intrigante nel paese islamico. Forse è stato proprio l'intreccio tra questi due stili a colpirmi: la grafica, l'architettura e l'immagine di un paese diviso tra nuovi ideali e costumi arcaici. E poi i tappeti rossi, rossi scuri e neri con motivi ottagonali netti e intensi, quasi severi, con qualche rametto e fiore, sempre nero e sempre rosso, quasi a ricordare uno stato di guerra ininterrotta durata mezzo secolo."*

E continua: *"Questo tempo marziale ha così segnato la trama dei tappeti, ormai caratterizzati dalla presenza di scene moderne con immagini belliche di fucili, carri armati, aerei prima della guerra con i sovietici e mappe, con contrasti veramente densi, ancora vergini dal filtro occidentale a cui Alighiero Boetti ci ha abituati."*

Tutto questo è in fondo un viaggio psicologico, un modo di Favelli per cercare di ri-creare luoghi e cose rincorse e inesistenti.

Ma che genere di opere realizza Flavio Favelli? E' solito utilizzare il collage e l'assemblage nei suoi lavori, ama ricomporre e ricostruire francobolli, specchi, piastrelle, carte e anche ambienti.

Nel 2017 durante Artverona vince il Concorso Icona, storico premio della fiera, con l'opera *Extra Profondo Oro*. Un collage di carte di cioccolatini su pannello presentato dalla galleria Studio Sales di Norberto Ruggeri di Roma.

Le sue opere sono presenti in importanti collezioni nazionali e internazionali come la Galleria d'Arte Moderna e Fondazione Sandretto Re Rebaudengo a Torino; Mambo, Bologna Fiere e Fondazione Furla a Bologna; Civiche Raccolte d'Arte e Fiera Milano a Milano; MACRO e Nomas Foundation a Roma; Zabludowicz Collection a Londra.

Favelli vive attualmente nella sua casa-opera d'arte a Savigno (in provincia di Bologna) e continua a realizzare diversi progetti pubblici in luoghi insoliti.

A sinistra:
Flavio Favelli, Shiva, 2017
In alto:
Flavio Favelli, Afgacolor, 2019

Repetto Gallery
Pier Paolo Calzolari. Muitos estudos para uma casa del limão
Londra

Si è da poco conclusa la mostra *Pier Paolo Calzolari - Painting as a Butterfly* al Madre di Napoli che subito viene inaugurata *Pier Paolo Calzolari. Muitos estudos para uma casa de limão* alla Repetto Gallery, visitabile dall'1 al 25 ottobre 2019 a Londra (23, Bruton Street). 22 i lavori realizzati dell'artista bolognese presenti in mostra; si tratta di opere su carta Torchon Arches montata su tavola, utilizzando sale, tempera al latte, pastels "à l'écu" e pastelli a olio.

Fondata nel 2007 a Mayfair, esclusivo quartiere londinese, la galleria d'arte moderna e contemporanea Repetto sostiene attivamente importanti artisti italiani quali ad esempio Boetti, Burri, Fontana, Paolini, Pistoletto e naturalmente Calzolari. Repetto Gallery ogni anno è presente in diverse fiere di fama internazionale come *The Armory Show* a New York, *Frieze Masters* a Londra, *miart* a Milano e *Artissima* a Torino.

Pier Paolo Calzolari (Bologna, 1943) vive e lavora a Lisbona in Portogallo. L'ecletticità nell'uso dei supporti trova radici nella sua infanzia, segnata dal patrimonio artistico bizantino di Venezia, città dove trascorre l'infanzia, e dalla sua particolare luce. Conosciuto come uno dei maggiori esponenti dell'Arte Povera, intraprende la propria carriera nella città natale dal 1965, anno in cui ritorna e decide di aprire il suo studio a Palazzo Bentivoglio, dove realizza i primi lavori di pittura e accoglie mostre di altri artisti tra cui Andy Warhol e Mario Schifano.

Calzolari ha sempre giocato e creato con la forza degli elementi: la fiamma, il vegetale, il sale, l'acqua, il tabacco, la brina e il ghiaccio sono diventate le sue forme e i suoi simboli. Il ricordo di Georges de La Tour e Caspar David Friedrich appare chiaro nella poetica di Calzolari, dove gli opposti come fuoco e ghiaccio, calore e gelo, bianco e nero s'incontrano in un abbraccio intimo e impossibile.

Tra il 1967, anno in cui si stabilisce a Urbino, e il 1972 Calzolari si muove tra Parigi, New York e Berlino e porta a maturazione il suo progetto artistico, stabilendo i parametri del suo vocabolario plastico. In questo periodo si unisce al movimento dell'Arte Povera e il suo scritto *La casa ideale*, che trova compimento in un gruppo di opere, viene da alcuni considerato uno dei testi enunciatori principali del movimento.

Tuttavia Calzolari a proposito di questo testo, in un'intervista del 2014, commenta: *"Quella casa, a differenza di quanto si possa credere, non c'entra niente con l'Arte Povera. Il testo fu scritto nel '68, quando l'Arte Povera ancora era agli inizi. Si parla di orizzontalità e di verticalità. Non mi sono mai mosso nel solco dell'avanguardia; l'avanguardia, si sa, è un movimento verticale, che emerge sulla negazione del passato. Io ho sempre preferito muovermi in una specie di amalgama orizzontale. Sono molto legato ad alcuni teorici di fine '500, inizio '600. Leonardo da Vinci portava come atto finale della sua arte non l'architettura militare o la pittura, ma qualcosa che veniva chiamata "Festa grande". Allora l'artista realizzava una manifestazione scenografica dove animali veri e persone si relazionavano in strutture dinamiche insieme ad animali meccanici. Passato e futuro cedevano il passo a un momento altro."*

A partire dal 1972 Calzolari si concentra sullo studio della pittura in modo profondamente *anticonvenzionale*, preferendo *nuovi supporti* come la flanella spessa o fogli di cartone incollati su tela. Accostando segni pittorici a oggetti reali, la sua tecnica rimane spesso legata al coinvolgimento fisico delle persone, insiemi di opere nelle quali l'artista, sovvertendo ogni formalismo, porta la quotidianità sul piano dell'esperienza estetica e in rapporto orizzontale con il mondo e con la storia. Il suo percorso, nonostante sia assimilabile alla produzione di artisti dell'Arte Povera a lui coevi, quali Mario Merz e Jannis Kounellis, è contraddistinto da elementi peculiari all'Arte Concettuale e al Minimalismo americano come la volontà di saturazione dei sensi, la modalità di rendere visibile il pensiero astratto e l'essenza delle cose, la cura e l'attenzione rivolte alla fragilità di oggetti e materiali.

Nella mostra londinese, le opere esposte vedono il *sale*, ampia e principale superficie, messo in relazione con la *tempera al latte* e vari tipi di *pastello*. Lavori che dialogano con le sue tradizionali acque tempestose sperimentali. L'artista qui sembra proporre agli spettatori una calma apparente, che in realtà è sintomo di una forte tensione, una personale ansia. Nonostante queste emozioni, la sensazione complessiva che si respira, enfatizzata dai colori vivaci e vitali, è di una singolare tenerezza e felice grazia.

Pier Paolo Calzolari, Muitos estudos para uma casa de limão, 2018, Mixed Media on paper on board, 79,2x60,4x4cm

Marco Papa
Ancona, 1973

Marco Papa nasce ad Ancona nel 1973 ma cresce a Milano e dai 18 anni frequenta l'Accademia di Belle Arti di Brera. Ancora studente avvia la sua originale carriera artistica lavorando a fianco di importanti galleristi e collezionisti, tra cui Claudia Gian Ferrari e Gian Enzo Sperone. Da quegli anni il suo percorso artistico lo porta a sperimentare e *rischiare* con l'arte, sovvertendo le tecniche artistiche più classiche, così come quelle multimediali; l'artista che emerge da questa particolare ricerca ha una fervida immaginazione, un'abile e versatile capacità del fare e un'attenta passione per l'arte. L'abbiamo incontrato per conoscere meglio il suo lavoro e la sua ricerca artistica.

Marco, da dove nasce la tua passione per l'arte? Quando e perché hai realizzato il tuo primo lavoro? Quando capii che l'Arte poteva farmi uscire dal contesto in cui vivevo iniziai ad amarla con consapevolezza; appresi poi che ciò vale da sempre e per tutti. La prima opera che dichiaro è un piccolo disegno in grafite, ritrae un vascello armato di cannoni che aspetta di solcare un mare funesto. Avevo 8 anni quando giunsero in casa due incisioni che ritraevano velieri in acque agitate, erano belli ma mi chiesi cosa sarebbe successo se fossero stati attaccati da altri? Non erano armati, erano piccoli e non avevano alcuna forma barocca, senza essa come potevano andare verso l'infinito?

In un'intervista hai dichiarato che l'artista deve ritornare ad essere un

"cavaliere azzurro". Nel celebre quadro di Kandinskij il cavaliere galoppa verso nuovi orizzonti futuri, la lancia che porta vuole frantumare le convenzioni della società e dell'arte, l'azzurro è il colore del cielo e dello spirito, della libertà. Perché c'è bisogno di artisti – e di persone – come il cavaliere azzurro? Qual è il valore aggiunto che l'artista porta alla società? L'arte visiva, le arti tutte, sono la cosa più concreta e utile che l'uomo nel suo vivere ha da sempre realizzato. L'artista non fotografa la sua epoca ma apre nuovi varchi, non è mai convinto che la società che vive sia adatta; insoddisfatto e famelico, ricerca la verità che non troverà mai. Con questo sacrificio l'Arte ha sempre salvato l'umanità, riscattandola da ogni miseria e bruttezza. L'artista e l'uomo, che io anelo, sono capaci di scelte impossibili, arditi ed eletti nel vedere oltre le convenzioni della propria contemporaneità, generosi nel gesto e solidali nei valori universali di unione, bene e bello. Quindi Cavalieri Azzurri.

Da 20 anni lavori a un progetto molto impegnativo, che ha visto finora la realizzazione di due capitoli su tre. Hai affermato che *Trilogy on the Verge* richiama l'Odissea di Omero e la Divina Commedia di Dante Alighieri per contenuti, grandezza e per le imprese affrontate dall'artista e da coloro che fanno parte del progetto per realizzarlo. Come nasce questo progetto e in cosa consiste? Nel 1999 vivevo tra capitali europee e New York, nuove esigenze interiori richiedevano riflessioni sul ruolo d'artista nella società, mi attirava il cambiamento sociale di quegli anni e l'evoluzione del contesto dell'arte, svaniva l'etica e nasceva un'adulazione spasmodica del successo, perché questo cambiamento? Successo e fallimento divennero i temi che volevo affrontare nell'opera *Dancing On the Verge*, conclusa nel 2006. Dieci anni dopo comprendo che dovevo proseguire *"l'odisseico e divino autoritratto"* che avevo iniziato, *Dancing, Fighting e Loving* sono i tre tempi esistenziale di *Trilogy*.

Nel primo atto di *Trilogy, Dancing on the Verge*, hai incentrato l'opera attorno alla figura dell'ormai decaduta star Gene Anthony Ray, alias Leroy Johnson, il ballerino ribelle del film *Fame* e della successiva e omonima serie tv. L'hai inseguito per un anno e mezzo per tutta l'Italia, dove l'ex ballerino prodigio ormai caduto in rovina per l'abuso di alcool e sostanze stupefacenti viveva alla fortuna, per poi finalmente incontrarlo a New York. Nel tuo libro *Dancing on the Verge* racconti l'intera vicenda, conclusasi con il cambiamento del progetto originale dovuto alla morte di Gene. Qual è stato l'ostacolo più grande che hai dovuto affrontare per realizzare questo progetto? Che cosa hai imparato da questo susseguirsi di eventi, dalle persone che hai coinvolto, da Gene stesso? Quest'opera è andata oltre alla questione di realizzare lavori determinati da misure "altezza/larghezza", ha sconfinato nella mia anima, da cui in verità è partita, e si è espansa alle persone coinvolte toccando la loro identità. Non è stato semplice farmi seguire, i temi delicati che proponevo non sono affrontati dall'arte contemporanea. Il progetto ha avuto continui imprevisti e cadute; compresi che dovevo solo raccontare ciò che emergeva, così nell'installazione *Black Gene* chiamai i soggetti che mi avevano sostenuto durante i sei anni di lavoro coinvolgendoli nel tirare una fune componendo così una scultura visibile solo al pubblico, cioè a coloro che verrano.

Nel secondo atto di T*rilogy, Fighting on the Verge*, indaghi il rapporto fra la sensibilità e la ferocia impersonandolo nella persona del celebre pugile Mike Tyson. Nell'estate del 2017, per la festa del Redentore a Venezia, hai ridisegnato e costruito una gondola – simbolo della città lagunare – in fibra di carbonio. La gondola, ribattezzata *Meta Gondola Fisica*, accoglieva al suo interno la scultura seduta sintesi di un uomo: la posa come omaggio al *Pensatore* di Rodin, il volto con le sembianze di Mike Tyson. Il varo dell'opera/imbarcazione che solcò il Bacino di San Marco è stato rivissuto successivamente in VR dagli spettatori che, salendo sull'opera, potevano godere dello spettacolo pirotecnico come se fossero all'interno della gondola stessa nella notte della festa del redentore sotto ai fuochi d'artificio. L'esperienza è stata poi rivissuta all'isola di Pantelleria. Tanti i simboli e i rimandi che compongono un'opera unica: ci aiuteresti a decifrarla? In che modo omaggia la poetica della Metafisica? La Metafisica è un territorio/tempo sospeso, dove tutto può avvenire, le forme si definiscono mutando continuamente, l'orizzonte attende un tramonto che non tramonterà. L'opera totale è il legame sovversivo di più opere, diverse per media e materia, il bronzo, la fibra di carbonio, il sapone, il marmo, Rodin e Mike Tyson... tutto è materia, che è instabile, è concetto, è pensiero, ma il centro resta l'uomo, le sue misure, la sua visione narrata, ne nascono immagini, sculture, *Oggetti Dipinti* come la *Meta Gondola Fisica Redentore* che chiuderà l'epoca che stiamo vivendo portando nuove possibilità di bellezza.

Nel corso della tua carriera hai esposto spesso le tue opere in diversi luoghi della Sicilia e proprio ad Erice (in provincia di Trapani) hai fondato l'Associazione *Uomo Sulla Terra*, impegnando l'arte nel tentativo di riqualificare il territorio della Sicilia Occidentale dal degrado ambientale e sociale. Ci racconti le ragioni del tuo particolare legame con questa terra? Ospite del Museo San Rocco di Trapani, dal 2010 ho incominciato a investire su questa gamba della Sicilia, per la sua centralità nel Mediterraneo e per la sua distanza dalla contemporaneità. Fondo l'*Uomo sulla Terra*: il pensiero e il fare hanno una valenza superiore in una terra così ricca e assetata, l'arte catalizza energie, riscatta e riqualifica un territorio dove l'uomo sembra aver perso la fiducia in sé. Inviterò altri artisti, nel frattempo ho diretto diverse attività, aiutare cani abbandonati, laboratori per pulire le spiagge e l'acquisizione di terra per coltivare, tutto sotto il registro dell'arte.

Progetti per il futuro? La *Meta Carrozza Fisica Santa*, scultura in fibra di carbonio, ridisegno e omaggio alla carrozza palermitana che fino agli inizi del '900 fu un oggetto ambito in tutta Europa, l'opera/carrozza raggiungerà le nuove capitali del progresso, raccontando una realtà più reale, quella che verrà.

MARCO PAPA, "Black Gene", performance, 2006, scultura in granito nero 500kg, olio per il corpo, corda e parete a specchio, dimensioni ambientali. Esposta a Ventura Lambrate, Milano. Foto di Ela Bialkowska. Collezione Gian Ferrari e Marco Papa.

In **agenda**

SEZIONE	COSA	DOVE	QUANDO
ART EXHIBITION	*I Macchiaioli. Storia di una rivoluzione d'arte*	Palazzo delle Paure **Lecco**	dal 4 ottobre 2019 al 19 gennaio 2020
	Guggenheim. La collezione Thannhauser: da van Gogh a Picasso	Palazzo Reale **Milano**	dal 17 ottobre 2019 al 1 marzo 2020
ART FAIR	*Frieze London*	Regent's Park **Londra**	dal 4 al 6 ottobre 2019
	FIAC Paris	Grand Palais **Parigi**	dal 17 al 20 ottobre 2019
	Flashback	Pala Alpitour **Torino**	dal 31 ottobre al 3 novembre 2019
ART GALLERY	*Flavio Favelli. Afgacolor*	Francesca Minini **Milano**	dal 26 settembre al 2 novembre 2019
	Pier Paolo Calzolari. Muitos estudos para una casa del limão	Repetto Gallery **Londra**	dall'1 al 25 ottobre 2019

All Art è un contributo editoriale in collaborazione con

I NOSTRI PARTNER COMMERCIALI

Servizi di Art Advisory – Come attivarli

Qualora i clienti di Allianz Bank e/o i loro consulenti finanziari dovessero avere necessità di un servizio di art advisory (dove per servizio di art advisory si intende – a titolo esemplificativo e non esaustivo – assistenza nella valutazione, nella valorizzazione, nell'archiviazione, nella verifica delle autentiche di singole opere d'arte e/o di intere collezioni, nell'import/export, nella vendita e acquisto di beni d'arte, nella consulenza legale, nel restauro, nella custodia…), i consulenti finanziari dovranno rivolgersi ad Allianz Bank scrivendo all'Unità Private (private@allianzbank.it) che gestirà le singole richieste - inoltrandole a Negri-Clementi Studio Legale Associato, partner di Allianz Bank nella somministrazione di servizi di art advisory - e monitorerà il servizio erogato nel tempo alla clientela.

Disclaimer

Questa newsletter è realizzata in collaborazione con Negri-Clementi Studio Legale Associato.

È vietata la rielaborazione, la riproduzione, la comunicazione al pubblico e la diffusione, anche parziale, con qualsiasi mezzo e su qualsiasi supporto, del presente documento. La newsletter ha scopi unicamente informativi e non costituisce parere legale/fiscale vincolante. Allianz Bank Financial Advisors S.p.A. e Negri-Clementi Studio Legale Associato non saranno responsabili per gli effetti derivanti da un utilizzo diverso da quello consentito, né per danni diretti o indiretti che possano risultare dall'utilizzo dei dati e delle informazioni ivi rappresentati.

In copertina:
MARCO PAPA, evento "Approdo Meta Gondola Fisica Redentore" performance esperienza VR, 2017, scultura "Meta Gondola Fisica Redentore", 2017, fibra di carbonio, 2,12x12x1,36 m, "Sommo Lottatore", 2017/2018, seduta in bronzo, 83 x 85 x 85 cm. Retrospettiva "Drawing Reality", 2017, Ex Stabilimento Florio, Favignana. Foto di Ela Bialkowska. Collezione privata.

Allianz Bank Financial Advisors S.p.A.
Capogruppo del gruppo bancario Allianz Bank Financial Advisors S.p.A.
Sede legale: Piazza Tre Torri, 3 - 20145 Milano
Telefono +39 02 72.16.80.00 / +39 02 72.20.31 / +39 02 80.20.01
Fax +39 02 8901.0884 / +39 02 8900.991 - www.allianzbank.it